

nessuno è uscito, nessuno ha frequentato locali al chiuso. Tutto questo ha mortificato, ha messo in ginocchio gran parte dell'economia molisana.

Dunque, rispetto a ciò deve essere fornita una risposta, che non vi è stata, in quanto è stata emanata un'ordinanza limitante, che non ha rispettato quanto previsto nel decreto-legge. Tra l'altro, anche il presidente della giunta regionale ha affermato con certezza che il riferimento è all'intera provincia di Campobasso. Si è trattato di battaglie fatte insieme, ma perse, in quanto la risposta è stata diversa; l'annuncio non era nostro, era del presidente della giunta, che aveva ascoltato gli uomini del Governo. Lo stesso discorso vale per i liberi professionisti, per gli avvocati e per altre questioni.

Ad esempio, tra gli emendamenti ve ne è uno che propone di non svolgere gli accertamenti induttivi. Infatti, in merito, vi è un problema in quanto, per alcuni mesi, alcune categorie non lavoreranno a causa della sospensione dei termini processuali e di difesa.

Inoltre, l'attività commerciale, basilare per la nostra regione, è sicuramente in ginocchio, ha subito un colpo durissimo e per riprendersi dovrà affrontare difficoltà notevolissime.

L'altro tema è quello relativo a coloro che hanno subito danni patrimoniali. Non parlo di danni alle persone in quanto, in questo caso, nessun decreto-legge potrebbe restituire ai soggetti ciò che hanno perso. Tuttavia, la disperazione può essere limitata dall'idea che, in quei comuni, nei quali è già difficile vivere — come hanno potuto constatare tutti i politici che si sono recati nelle zone terremotate così difficili da raggiungere — e nei quali vi era un legame con la casa, con il negozio, si possa ricominciare. E per fare ciò l'unica possibilità è che, alla gente delle zone terremotate del Molise, si dica: noi ricostruiremo subito.

La risposta del Presidente del Consiglio dei ministri fu d'effetto: in due anni ricostruiremo San Giuliano. Devo aggiungere che oltre San Giuliano ci sono altri 30 comuni che hanno problemi seri. Ho cam-

minato per le strade di quei comuni, nei quali non c'è quasi più nessuno e ho visto che sono tutti puntellati, che le case sono crollate e che le strade sono devastate. E non si tratta di un comune, ma di tanti comuni che hanno voglia di esistere, ma devono avere la possibilità di vincere la paura con l'idea di poter rimanere ricostruendo in tempi brevi.

Tuttavia, neanche nella finanziaria sono previsti finanziamenti. Qualcuno potrebbe affermare: se non c'è ancora la legge, come fate a volere i soldi? Bastava inserire i finanziamenti in qualunque capitolo, anche in quello per le calamità naturali, precisando che, se trattava di risorse destinate e vincolate alla ricostruzione del Molise, lo stesso discorso doveva valere per la Sicilia, per il Foggiano e per tutte le zone che hanno subito questi danni.

Non avere risorse sufficienti, significa affermare che il 2003 passerà inutilmente.

Questo è inaccettabile, perché vivono ancora nelle tende. E fa freddo. Le case prefabbricate ancora non sono arrivate, ancora non sono state impiantate. Eppure, fa freddo e si continua a stare lì. Ormai, purtroppo, ci avviciniamo al sessantesimo giorno dal terremoto.

Allora, la risposta deve essere ancora più rapida, rispetto a quanto già si è fatto. E si è fatto tanto. La risposta deve essere ancora più rapida, ma la sistemazione non può essere quella, per chissà quanto tempo, perché altrimenti andranno via, andranno a vivere a Termoli, a Campobasso, altrove, fuori dalla regione Molise. È già difficile trovare lavoro in condizioni normali. Ci sono tante difficoltà. Il segnale, dunque, deve essere forte e deve essere dato quest'anno, in questa finanziaria o in questo provvedimento, se non lo si vuole fare nella finanziaria. È l'unica maniera per dire: rimanete, non andate via. Ma se devono andare via, diteglielo con altrettanta chiarezza: andate via, perché ci saranno tempi biblici. Non si può chiedere a quelle persone di vivere in certe condizioni per molto tempo.

È la prima volta che il centrosinistra si differenzia dal centrodestra sulla vicenda

del terremoto. E lo fa a malincuore, lo fa veramente a malincuore. Stiamo protestando perché nella finanziaria non c'è un segnale chiaro e forte. Non vogliamo mica tutta la somma necessaria per ricostruire tutti i comuni e tutte le case: non abbiamo questa pretesa. Conosciamo le difficoltà, ma vorremmo un segnale chiaro: una rateizzazione, un mutuo, purché ci siano i soldi, purché il 2003 non passi inutilmente. Un anno vissuto in quelle condizioni equivale ad una vita, ad un decennio, almeno. Non è un anno normale perché le condizioni sono difficilissime.

Si pensi alla scuola prefabbricata di San Giuliano che è stata messa in opera e funziona: i bambini devono spostarsi da Campomarino, dove vivono con le loro famiglie in uno stato precario. Devono andare e tornare: occorrono trentacinque, trentotto minuti; con l'autobus impiegano tre quarti d'ora, ogni mattina, per andare e per tornare su strade terribili.

Sto dicendo tutto questo perché credo che il Governo debba organizzare una risposta, in qualche misura. Se non in questo decreto-legge, nella finanziaria. Se non nella finanziaria, se non in questo decreto-legge, allora in altro modo. Diteci come. Diteci dove. Diteci dove possiamo riporre la nostra speranza, perché il Molise vuole vivere nel futuro, non vuole rimanere bloccato da questo evento. Il Molise vuole vivere nel futuro. Però, siccome nessuno ha chiesto il terremoto e nessuno ha mai sperato di averlo, nessuno deve disperare di poter resistere a vivere lì, dove è nato e dove aveva già deciso di resistere. Tante giovani coppie stanno decidendo di andare via per sempre. Sarebbero rimaste perché lì avevano la loro casa. Se non la ricostruiamo, se non c'è lo Stato, lì e ora, se lo Stato non dice chiaramente «ricostruiamo», quando ci sarà più lo Stato? Purtroppo è così. Quella è la priorità, ma non perché si tratta del Molise. Ovunque succedano cose simili, lì deve esserci lo Stato. E deve essere una priorità, una pregiudiziale: lì si vede che lo Stato esiste. Proprio quando la sventura è completa, lì bisogna dire che lo Stato c'è. Lì dobbiamo esserci come Stato.

Per questo speravamo di non doverci mai differenziare. Per questo speravamo di non dover mai protestare. Invece, siamo costretti a farlo, perché siamo ancora convinti che si possa porre rimedio alla situazione con un intervento nella finanziaria. Siamo ancora convinti che, se il maxiemendamento non prevede alcuna misura, potrà essere approvato qualche altro emendamento, d'intesa. Potrebbe essere approvato qualche emendamento, della maggioranza o dell'opposizione, ha pochissima importanza. Ma l'invio di un segnale chiaro significa: restate, resistete, perché lo Stato farà in modo che nessuno dica che lo Stato è assente.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, scusandomi per la lunghezza del mio intervento. Se quel tessuto produttivo non può essere abbandonato definitivamente, anche lo Stato dovrebbe pensare di dare questo segnale. È invece un segnale assolutamente negativo che il presidente della giunta regionale, in un comunicato stampa, affronti il problema dell'acqua, l'ultima risorsa che, forse, il Molise ha in più rispetto ad altre regioni.

Ora, può essere fatto l'accordo di programma e l'acqua molisana può essere trasportata in Puglia. Non è che noi non siamo solidali, anzi in questo momento abbiamo fatto anche questo ulteriore gesto, senza comprendere bene le contropartite, dimenticando che il piano delle acque prevedeva tutt'altra cosa, vale a dire che l'acqua non poteva essere data (è quanto abbiamo previsto nel piano delle acque; ora aspettiamo quello della Puglia), senza verificare se in Puglia l'acqua c'è, oppure se le condutture siano rotte e vanno riparate (forse occorre investire lì). Sembra che lo Stato sia disponibile a dare i soldi al Molise esclusivamente per dare l'acqua alla Puglia! È straordinario che non ci sia una voce chiara sui soldi per il terremoto e, invece, vi sia per costruire le infrastrutture per dare l'acqua alla Puglia.

A me sembra che non fosse quella la priorità per la nostra regione, il cui piano delle acque stabilisce — e l'autonomia regionale lo conferma — che il Molise per le sue esigenze, presenti e future, per il

tipo di sviluppo che vuole, per le sue risorse in termini quantitativi ha bisogno della sua acqua e non è in grado di darla ad altri. Questo anche perché il Governo ci ha « regalato » una centrale a turbogas a Termoli, nonostante i pareri contrari di comuni, province e quant'altro: infatti, ha « regalato » al Molise una delle più grandi centrali d'Italia, che ha bisogno di tantissima acqua. Ovviamente, si va così a suggellare il modello di ricostruzione che il Molise vuole fare in relazione al turismo e all'ambiente, che sono due risorse chiare che ha il Molise, ma il Governo vuole andare nella sua direzione. Mi sembrano tutti segnali allarmanti, tutti mortificanti, per chi, come la sua maggioranza, ha pensato che il Molise vada ricostruito seguendo le sue vocazioni ambientali, la sua vocazione turistica, le sue bellezze paesaggistiche, architettoniche, storiche.

Noi vogliamo questo segnale e utilizzo impropriamente — dico « impropriamente » tra virgolette — questo momento dell'esame del decreto-legge, me ne rendo conto, perché se nella legge finanziaria non vi è nulla, la battaglia per i soldi la dovremo fare su questo provvedimento, altrimenti il Governo adotti un nuovo decreto-legge, faccia un'altra cosa, dica in che modo i molisani debbono decidere di rimanere a vivere aspettando che venga ricostruita quella parte del Molise che nessuno di noi voleva vedere distrutta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, prima di parlare di questo provvedimento mi consentirà — mi rivolgo a lei — di citare episodi spiacevoli che accadono in Commissione ambiente nel momento in cui si discute un provvedimento. Io credo che noi abbiamo il dovere di parlare e di poter discutere liberamente e democraticamente delle questioni, perché questo rafforza il concetto della democrazia e, soprattutto, ci consente di confrontarci sui problemi e sui punti di vista diversi che obiettivamente possono manifestarsi perché sui provvedimenti si fanno ovviamente consi-

derazioni diverse. Ebbene, lì non vi è democrazia, non vi è la possibilità di discutere, tanto è vero che ho dovuto abbandonare la seduta dedicata alla discussione di questo provvedimento perché su tutti gli emendamenti presentati, al di là della loro accettazione o meno, non vi era la possibilità di dibattere e di esprimere una posizione legittima come parlamentare di questa Repubblica. Credo che questo sia significativo in relazione alla discussione che facciamo e dovremo fare in futuro sul regolamento della Camera, su come discutere sui problemi e sul senso da dare all'impegno del parlamentare all'interno della Commissione e in quest'aula.

Detto questo, voglio tentare di ragionare sulle questioni all'ordine del giorno.

Signor Presidente, il Governo ha fatto bene a non discutere riguardo ai vigili del fuoco; infatti, credo sia necessario affrontare organicamente questa importante, delicata e seria materia che vede coinvolte quelle forze che tanto hanno dato, che stanno dando e che continueranno a dare nei confronti dei problemi che investono le loro competenze.

Credo debbano essere fatte anche alcune considerazioni perché, al di là della materia che in seguito dovrà essere affrontata organicamente, abbiamo anche il dovere di fare in modo — per le specificità del Corpo dei vigili del fuoco — che in alcune realtà vi siano dei presidi che consentano di dare risposte immediate alle difficili situazioni che sta vivendo il territorio nazionale.

Tutti noi credo sappiamo qual è il grande rischio sismico a cui va incontro il nostro paese. Vi sono alti livelli di dissesto idrogeologico come hanno dimostrato anche gli ultimi avvenimenti verificatisi nelle aree del nord. Bisogna prevenire questi fenomeni dando stabilità al territorio in quanto tale.

Signor sottosegretario, come potrà ben notare tenterò, di non essere polemico. Sto cercando semplicemente di ragionare insieme a voi e di non alimentare una propaganda politica, perché vi è la necessità di discutere nel merito del provvedi-

mento e di capire anche quali siano i problemi, le difficoltà e — diciamolo pure — le contraddizioni di questo decreto-legge.

Si tratta di un decreto-legge che è giunto all'esame del Senato e che, come ha detto puntualmente la collega che mi ha preceduto, sotto certi aspetti è stato migliorato. Nel testo originario diceva tutto ed il contrario di tutto. Mi chiedo se sia possibile affidare al commissario della protezione civile anche la possibilità di procedere alla ricostruzione che, di fatto, non vi è: in seguito vedremo quali sono i problemi oggettivi che ostacolano la ricostruzione delle realtà colpite dal sisma. Il decreto-legge in questione prevedeva misure per fronteggiare le calamità naturali del Molise e di Catania, escludendo completamente le realtà limitrofe. Il sisma non è un fenomeno che riguarda una regione, ma abbraccia una serie di situazioni, quindi bene si è fatto ad inserire — attraverso le modifiche apportate in Senato — anche la regione Puglia ed in particolar modo la provincia di Foggia. Comunque, anche nelle modifiche apportate vi sono delle contraddizioni. Signor sottosegretario, lei sa, per esempio, che oggi il tribunale di Foggia o il tribunale di Lucera hanno grosse difficoltà a procedere agli adempimenti amministrativi, civili e penali. Infatti, il decreto-legge contiene una disposizione che viene interpretata in modo diverso, e non vi sono ordinanze chiare che stabiliscano i termini della questione.

Questo è il motivo per cui abbiamo presentato emendamenti chiari in merito ai quali, in Commissione ambiente, non vi è stata la possibilità di discutere; non abbiamo avuto l'opportunità di esprimerci, di esplicitarli e di far capire che esistono contraddizioni profonde all'interno del provvedimento, anche se alcune disposizioni sono state migliorate in sede di esame del provvedimento al Senato.

Come si fa a non pensare, anche al di là di ciò che è accaduto nel rimediare ad una situazione in cui il commissario della protezione civile è diventato anche commissario per la ricostruzione, alla possi-

bilità (prevista dal titolo V della Costituzione, in seguito alla riforma costituzionale) che i presidenti delle regioni si interessino alla ricostruzione di un'area? Anche in merito a ciò, vi sono ulteriori considerazioni da svolgere, in particolare quando si afferma con chiarezza che il presidente della regione può nominare un sub commissario.

Si pone, pertanto, il seguente problema: gli enti locali, i sindaci in particolare e quali responsabilità, quali possibilità hanno di intervenire sul proprio territorio e di predisporre interventi finalizzati alla ricostruzione in modo chiaro e definibile (tra l'altro, conoscono il territorio ed hanno la responsabilità *in primis* dei problemi di quell'area)?

Al riguardo, abbiamo presentato emendamenti chiari che non sono stati esaminati. Non era, forse, opportuno parlarne e far capire che, probabilmente, vi è la necessità, al di là dei tempi ristretti relativi alla conversione di questo decreto-legge di porre mano ad alcune brutture presenti nello stesso? Io mi pongo il problema di come porvi rimedio. Presenteremo ordini del giorno, ma che senso avranno? Vi sarà un'ulteriore ordinanza amministrativa per superare i problemi che si avvertono? Come interpretare, per esempio, l'articolo 4 relativo alle questioni tributarie, ai contributi, ai rapporti con l'INPS?

Ancora oggi (stanno per scadere i termini di conversione di questo provvedimento), le strutture INPS territoriali e provinciali non sanno come muoversi e che cosa devono fare e lo stesso può dirsi per gli uffici tributari. Vi è una mancanza oggettiva nel rapporto tra le istituzioni e con le istituzioni. Non vi è consapevolezza su come muoversi sotto il profilo dei rapporti con i territori interessati dal sisma.

Oltretutto, non sono affrontate questioni estremamente importanti. Il sisma ha coinvolto le province di Campobasso e di Foggia. Al riguardo, signor sottosegretario, vorrei che lei prendesse nota per dimostrare la grande serietà e la responsabilità del centrosinistra.

Signor sottosegretario, il decreto-legge fa riferimento alle province di Campobasso e di Foggia. Con chiarezza e con grande onestà crediamo che bisogna delimitare le aree perché non è possibile pensare all'intero territorio provinciale (mi riferisco in questo caso alla provincia di Foggia), sapendo oggettivamente — questo è il grande senso di responsabilità che abbiamo — che molti comuni della provincia di Foggia (che è molto distante dall'epicentro) non sono stati interessati dal sisma. Voi, al contrario, avete predisposto un provvedimento nel quale non si specificano i comuni e ciò sta creando problemi non soltanto con riferimento all'impegno di spesa e agli interventi da porre in essere per uscire dall'emergenza, ma anche rispetto agli uffici giudiziari e al sistema.

Questo è il motivo per cui anche su questo noi avevamo posto chiaramente una questione di delimitazione di area. I comuni che sono stati soggetti al sisma ed hanno ricevuto danni immensi, hanno il diritto di vedere ricostruito il proprio patrimonio abitativo, archeologico, culturale ed infrastrutturale. Ma al riguardo non si prevede nulla.

Ebbene, come si muoverà il Governo rispetto a tutto ciò? Quali saranno le iniziative che prenderà? Come si orienterà nel definire questo sistema? In ogni caso siamo profondamente convinti che non occorra speculare sugli eventi sismici determinatisi. Ve lo stiamo chiedendo con grande responsabilità e convinzione, ma credo che probabilmente la nostra grande responsabilità si tramuterà — mi consentirà signor rappresentante del Governo, e non mi riferisco certamente a lei — in iniziativa politica a livello più generale: come non considerare le questioni della ricostruzione?

Signor rappresentante del Governo, noi parliamo delle emergenze ed anche in questo caso non si comprende come siano quantificati i fondi per l'emergenza. Possono essere tanti 10 e 50 milioni di euro, perché, come lei ben sa, 10 sono indirizzati alla zona di Catania e 50 erano — sottolineo «erano» — stanziati per l'area

della provincia di Campobasso. Queste cifre sono rimaste tali, nonostante vi sia stata una «svista» — mi consenta l'eufemismo — di questo Governo che non aveva compreso che il sisma non è un fatto regionale e che esso aveva coinvolto, guarda caso, comuni distanti dal luogo dell'epicentro esattamente sette chilometri, nell'ambito della provincia di Foggia nella regione Puglia. Ebbene, si è recuperato questo dato, adottando un nuovo decreto recante la data dell'8 novembre 2002, nel quale sono state ridefinite e mantenute le stesse somme, che erano già state previste nel decreto del 31 ottobre 2002.

Anche questa è una grande contraddizione ed approssimazione. È possibile stanziare queste somme senza comprendere che esse erano destinate a far fronte all'emergenza in un'area, mentre poi le stesse somme, guarda caso, vanno ad investire un'altra area che è stata totalmente danneggiata e distrutta dal sisma?

Come non sottolineare, signor rappresentante del Governo, leggendo l'articolo 2, quando si parla di strutture della protezione civile, che si fa riferimento esclusivamente — si tratta del testo modificato al Senato — al decreto-legge del 31 ottobre e a quello del 4 novembre? Non si fa riferimento al decreto dell'8 novembre che prevede, dopo le dimenticanze, anche l'area del foggiano e della regione Puglia.

Nel momento in cui pertanto questo viene convertito in legge, non vi è di fatto la possibilità di attivare quelle strutture, che sono strutture territoriali, per quanto riguarda l'intervento della protezione civile.

Di fatto, quanto previsto dallo stesso articolo 2 potrebbe inficiare l'articolo 1 e, quindi, rimettere in discussione la presenza, nel decreto-legge relativo al sisma, della stessa provincia di Foggia.

Come non ricordare la diversa condizione esistente tra la provincia di Foggia e la provincia di Campobasso? Ad esempio, la provincia di Foggia rientra ancora nell'obiettivo 1, mentre la provincia di Campobasso no, perché il Molise non vi rientra. Qui vi sono interventi che riguardano i fondi operativi regionali per le piccole

imprese, per le imprese zootecniche, per le imprese artigianali. Quelle di Campobasso e del Molise verranno penalizzate! Vi sarà quindi una grande discrasia tra quello che accadrà in Molise e quello che accadrà nella regione Puglia e, in particolare, nella provincia di Foggia.

Queste sono solo alcune delle contraddizioni contenute in questo provvedimento; ad esempio, vi sono quelle che riguardano gli enti locali. Lo accennava poco fa la collega: ma vi sembra normale — lo chiedo a lei, signor sottosegretario — che per le ristrutturazioni generali delle case si arrivi al 10 per cento, mentre per i lavori resisi necessari in seguito al sisma si arrivi al 20 per cento? Lo chiedo a voi: è questa una cosa normale? Presumo che dovrà essere data una risposta.

In questo provvedimento, sono previsti interventi che riguardano la previdenza degli enti locali, ma che non si possono adottare, perché questi non avranno più introiti! Credo sia un obbligo impedire tutto questo, perché gli enti locali di quelle regioni già vivono un momento di grande drammaticità per la povertà, per la mancanza di infrastrutture, per la mancanza di reddito, per i servizi fortemente deficiari, giacché sono aree interne.

Collega relatore, lei ha presentato, insieme all'onorevole Realacci, una proposta di legge concernente i piccoli comuni che mi pare sia già stata discussa. Quelle, signor sottosegretario, onorevole relatore, sono realtà di 1000-1500 abitanti, che già vivono grandi drammi: sono aree interne, soggette a fenomeni di spopolamento ed a grandi difficoltà sociali ed economiche. Le chiedo: possiamo gravare ulteriormente su queste realtà, gravandole di un peso enorme che è quello di non avere certezze né sul presente né sul futuro?

Negli ultimi giorni ho visitato quelle aree insieme ai sindaci: le posso garantire che c'è tanta fermezza nel portare avanti un progetto serio di recupero di quelle aree. Si tratta di una sfida con loro stessi e con gli impegni istituzionali che hanno assunto; però c'è anche tanta rabbia, perché, a distanza ormai di due mesi, sono state inviate pochissime provvidenze.

Credo sia opportuno fare chiarezza sulle prospettive e sull'emergenza di cui stiamo discutendo oggi.

Signor sottosegretario, le ho evidenziato i punti (se così possiamo definirli) di attacco di questo decreto-legge nel quale ritengo siano presenti grandi contraddizioni. Ho tentato di farlo con grande pacatezza e responsabilità ma anche con tanta fermezza sapendo che, con riferimento a tali questioni, non sentirò mai di affrontare una battaglia politica. Ho svolto alcune considerazioni affinché si risolvano problemi e si correggano sviste (mi consentirà) fatte prima e durante l'iter al Senato. Tali considerazioni — voglio ricordargliele — riguardano l'articolo 2, il decreto dell'8 novembre 2002, gli enti locali, l'IVA, gli impegni di spesa ed il sistema agricolo di quelle realtà.

La regione Puglia, qualche mese fa, ha emanato un provvedimento di emergenza per l'alluvione in quelle aree. La Presidenza del Consiglio dei ministri ha decretato, per quelle aree, l'emergenza con riferimento all'agricoltura. In questo decreto-legge non si prevede nulla per l'agricoltura e per le aziende zootecniche. Credo sia un vostro dovere, anche in virtù di ciò che è stato definito in tempi passati, considerare questi aspetti. Giustamente, si ricordavano i contributi, le cambiali agrarie e via dicendo. Sono queste le grandi contraddizioni relative all'emergenza che bisogna risolvere con rapidità e grande senso di responsabilità. Con altrettanta responsabilità e con impegno serio, dobbiamo affrontare i problemi della ricostruzione. È vero: in questo disegno di legge finanziaria non è previsto un euro per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma. Se non verranno previsti fondi per tali aree, vi dovrete assumere tutte le responsabilità nei confronti di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3464)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lupi.

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo ringraziarla anche della cortesia mostrata all'inizio...

PRESIDENTE. Non era colpa sua.

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore*. Tuttavia, mi sembrava doveroso farlo. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento, anche perché contiene risposte puntuali ai pareri espressi dalle altre Commissioni. Mi sembra, dunque, doveroso farlo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza, sulla base dei consueti criteri.

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore*. Non ero presente all'inizio della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, ma ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi. Non sarò « massimamente breve », come ha dichiarato, precedentemente, un collega il quale, giustamente, preso dall'enfasi, si è dilungato. Mi sembra, tuttavia, doveroso, per il rispetto che nutro nei confronti, non solo della sede, ma anche degli interventi svolti, rispondere, puntualmente ma sinteticamente, alle osservazioni espresse. Mi sembra doveroso chiarire al Presidente e all'Assemblea — anche perché ho visto il collega Di Gioia molto accalorato nella discussione in Commissione — che quanto è avvenuto in Commissione ambiente non voleva assolutamente rappresentare una mancanza di rispetto nei confronti delle prerogative di tutti i parlamentari. Si trattava — il presidente della Commissione credo abbia già ringraziato tutti i componenti della stessa, sia della maggioranza sia dell'opposizione — di un accordo fatto nell'ufficio di presidenza tra maggioranza

ed opposizione sulla procedura da utilizzare in sede di conversione in legge di questo decreto-legge; si è trattato di una procedura davvero eccezionale nel senso che in un giorno è stato discusso, approvato e trasmesso all'Assemblea per l'esame. Mi sembrava doveroso precisare ciò al collega Di Gioia.

Per quanto riguarda, invece, le osservazioni puntuali, le esaminerò dettagliatamente cercando di dare ad esse, spero, risposte esaurienti.

In linea generale, mi sembra che il tono di questa discussione generale sia stato molto pacato. Indubbiamente, ci siamo confrontati sulle modalità con le quali intervenire nella fase di emergenza e nella fase di ricostruzione; però, in questi casi e su questi temi, su argomenti che coinvolgono non solo le popolazioni interessate ed i parlamentari che sono a più diretto contatto con queste, ma anche l'intero paese, credo che la polemica e la strumentalizzazione politica vadano evitate per privilegiare, invece, l'individuazione delle soluzioni, alla quale si può contribuire anche criticando le soluzioni proposte.

Da questo punto di vista, la collega Abbondanzieri ha sottolineato, nel suo intervento, un aspetto sul quale maggioranza e opposizione si sono confrontate più volte già in VIII Commissione. Si tratta del ruolo — benedetto o maledetto — dell'agenzia per la protezione civile. Orbene, rispetto alla soluzione proposta dal precedente Governo — anche questa è una corretta modalità di confronto —, questo Governo si è trovato a dover constatare una situazione di paralisi! L'agenzia per la protezione civile poteva anche essere una soluzione percorribile e valida; tuttavia, a fronte del provvedimento adottato, la Corte dei conti ha formulato tanti e tali rilievi da rendere impercorribile la strada che era stata prescelta. Perciò, al Governo è sembrato giusto e doveroso individuare nuove soluzioni, altrimenti avremmo avuto un'agenzia presente solo sulla carta, che non avrebbe potuto concretamente agire e diventare operativa, proprio a causa dei rilievi che la Corte dei conti aveva mosso (evidentemente, perché aveva

individuato problemi riguardo alle modalità con le quali la soluzione era stata pensata ed individuata).

La seconda osservazione concerne il rapporto più diretto e costruttivo, più volte invocato, tra Parlamento e Governo. È evidente che siamo di fronte alla solita questione: quando il Governo non ha questo rapporto con il Parlamento, viene criticato perché prevarica il ruolo del Parlamento; quando, invece, com'è avvenuto in questa occasione, il Parlamento (in questo caso, il Senato) svolge un ruolo importante, si dice che il Governo aveva le idee confuse!

La verità è che il Governo, quando affronta tematiche di questo genere, fa una proposta base sulla quale è disposto a confrontarsi con il Parlamento. Nel caso di specie, rispetto alla proposta presentata dal Governo — l'abbiamo sottolineato anche in Commissione con molta forza —, ne è emersa una nuova, che ci accingiamo a convertire in legge, la quale sicuramente ha sviluppato ed ha migliorato la proposta base chiarendo tutta una serie di passaggi, primo tra tutti (e mi sembra una sottolineatura fondamentale) quello relativo alla distinzione tra chi deve esercitare, organizzare e gestire l'emergenza e chi, invece, ha il dovere e il potere di lavorare per la ricostruzione.

Quanto è avvenuto al Senato, con l'accordo del Governo, ovviamente, e di questa maggioranza, quanto è contenuto in questo disegno di legge di conversione del decreto-legge è fondamentale. Da una parte, vi è la necessità assoluta di individuare uno strumento rapido e certo, che non si dimeni e non si dibatta tra incertezze di attribuzioni di poteri (chi deve e chi non deve intervenire?), attraverso la figura del capo della protezione civile, immediatamente nominato commissario delegato per gli interventi dell'emergenza, con tutti i pieni poteri. Dall'altra, il presidente della regione interessata assume la veste di commissario per quanto riguarda i poteri attinenti alla ricostruzione. Questa distinzione ci permette di avere ben chiare e ben individuate le due figure.

Mi sembra doveroso sottolineare un aspetto (visto quello che hanno detto al-

cuni colleghi, che non cito). È evidente che qualsiasi esercizio di potere, che comporta la necessità di individuare una responsabilità ben precisa e, ancora di più, un'azione immediata ed efficace, non può non avvenire se non di intesa con gli enti locali, nelle loro diverse declinazioni. Su questo c'è una precisa e chiara indicazione all'interno di questo decreto-legge, sia per quanto riguarda ovviamente la fase dell'emergenza, sia per quanto riguarda la fase della ricostruzione. Non è un caso che ai presidenti delle regioni venga attribuito il potere di commissari per tutto quanto riguarda la ricostruzione, ma addirittura venga conferito il potere di nominare dei subcommissari, modalità con cui il governo della regione può e deve coinvolgere dei soggetti ad esso subordinati che garantiscano l'efficacia della realizzazione.

In Commissione sono stati esaminati rapidamente alcuni emendamenti che vanno in questa direzione; si è cioè discusso se occorresse in questa sede stabilire che i subcommissari nominati dal presidente della regione fossero i sindaci delle località dei comuni interessati. Credo che, siccome siamo in fase di conversione di un decreto-legge, sia già stato giusto non limitare i poteri che possono essere dati ai presidenti delle regioni, limitando la previsione unicamente e puramente ai sindaci; questo, infatti, non esclude che i subcommissari siano i sindaci stessi dei comuni interessati.

Per quanto riguarda l'onorevole Burton, che ha anche con molta enfasi sottolineato (è di attualità) quanto purtroppo sta continuando ad accadere nella provincia di Catania, con particolare riferimento all'aeroporto di Catania, credo che la sensibilità che egli ha qui dimostrato sia comune a tutti, all'opposizione, ma innanzitutto alla maggioranza e a questo Governo. Esiste una sensibilità che non può non tradursi in azioni chiare e precise, laddove le società prendono iniziative che pongono interrogativi sulle modalità con cui la funzione pubblica viene esercitata. Nella fattispecie, ci riferiamo alla mancata sospensione dei voli dell'Alitalia. Mi sembra che in maniera molto puntuale e

precisa, esprimendo esattamente la stessa sensibilità, il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio ha presentato un esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma per verificare se nella condotta delle compagnie aeree possano ravvisarsi o meno delle responsabilità gravi riguardo a quanto accaduto. In particolare, voglio leggere un passaggio, che ritengo fondamentale per dimostrare la chiarezza e la precisione con cui occorre intervenire in questi casi; non bisogna avere dubbi quando si parla di un servizio di interesse pubblico e, tra l'altro, quando si parla dell'economia di una città che rischia di essere continuamente penalizzata, non solo dalle calamità naturali, ma a volte anche dalla superficialità di qualche vettore, di qualche gestore. Viene detto: va altresì rilevata la sostanziale incoerenza della motivazione riferita alla necessità di evitare disagi per l'utenza e per dare certezza del servizio all'utenza. Evidentemente, impedisce (...). Mi sembra che in maniera chiara il Governo abbia in anticipo recepito le preoccupazioni dell'onorevole Burtone.

C'è una ulteriore — e vado alla conclusione — osservazione anche per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo 1, sui poteri della ricostruzione. Sempre la collega Abbondanzieri — so che poi alcuni emendamenti si incentrano su questo — ha rilevato l'eccessiva genericità dei contenuti della ricostruzione, in particolare rispetto alle normative di carattere urbanistico. La collega Abbondanzieri sa molto bene (anche qui il titolo V della Costituzione a volte lo si cita e a volte no; si parla di attuazione, di non attuazione e quant'altro) che, in particolare, per quanto riguarda le norme di carattere urbanistico, i piani regolatori, le varianti ai piani regolatori, le competenze sono degli enti locali, dei comuni innanzitutto e delle regioni (laddove si devono fare varianti ai piani regolatori). È corretto che da questo punto di vista, in un decreto-legge come questo vengano indicati i punti di indirizzo generici che il Governo ritiene di dare e che vengano demandate — tanto più che si

attribuiscono al presidente della regione i poteri di commissario per la ricostruzione — al rapporto con gli enti locali le modalità con cui quella ricostruzione deve essere effettuata, ovviamente secondo dei criteri generali.

Voi sostenete, lo avete fatto più volte, anche nella discussione in Commissione ambiente, che l'Umbria ha rappresentato un modello di ricostruzione. Vorrei davvero evitare le polemiche su questo punto, perché non bisogna fare polemiche quando si discute dei disagi e dei drammi che i cittadini vivono sulla loro pelle, ma quel modello di costruzione potrebbe essere, ovviamente, diverso dal modello di ricostruzione che è stato impiegato in Friuli o da quello che abbiamo voluto utilizzare nelle regioni del nord ad esempio in Valtellina. Allora, se decidiamo di dare attuazione al titolo V della Costituzione, dobbiamo farlo con una certa coerenza e non, a seconda del caso, valorizzando il ruolo delle regioni o, viceversa, quello centrale dello Stato.

Svolgo un'ultima osservazione di carattere più generale e concludo, signor Presidente, ringraziandola per avermi dato la possibilità di allegare al resoconto della seduta odierna la mia relazione che è molto più puntuale e risponde anche agli altri argomenti contenuti negli interventi dei colleghi.

È evidente ed è stato anche sottolineato — lo dico al Governo da parte del relatore e della maggioranza intera — che da questo decreto-legge scaturiscono alcune considerazioni riguardanti, più in generale, il tema della prevenzione ambientale, la possibilità di prevenire il verificarsi di altri fenomeni di questo genere e il tema delle risorse messe a disposizione, non solo per la prevenzione e per l'emergenza. Credo sia evidente a tutti che questi 60 milioni di euro rappresentano un primo segno concreto delle risorse che il Governo stanziava per la ricostruzione ma che essi sono solo l'inizio di un processo. Sarebbe demagogico da parte di chiunque pensare che questo possa soddisfare le esigenze della ricostruzione. Ovviamente, il tema del reperimento delle risorse deve vederci tutti

compatti in una riflessione seria e vera relativamente alla carenza di risorse. Da questo punto di vista la sottolineatura che voglio fare riguarda il rapporto ancora più forte che deve esserci tra il nostro Stato e l'Unione europea (alcuni colleghi dell'opposizione hanno sottolineato questo aspetto che noi condividiamo nel senso di stimolo al Governo e alla maggioranza) perché, come è accaduto in altri paesi — penso alle alluvioni che si sono verificate di recente in Germania e nella Repubblica ceca — si possa attingere a piene mani dai fondi che l'Unione europea mette a disposizione. Da questo punto di vista auspichiamo che il nostro paese non venga penalizzato per delle caratteristiche che, ovviamente, altri paesi non presentano. So già — perché è stato già detto in Commissione — che il Governo condivide questa preoccupazione.

L'altro auspicio è che tutta l'azione del Governo, non solo della protezione civile ma anche del Ministero dell'ambiente, sia sempre più incentrata sullo sviluppo di interventi riguardanti la prevenzione ambientale. Un dato colpisce tutti (anche in questo caso credo non sia colpa di nessuno): gli interventi per l'emergenza nell'ultimo anno ammontano a 7 mila miliardi di vecchie lire mentre quelli destinati alla prevenzione soltanto a mille miliardi di vecchie lire. È evidente che non possiamo quantificare l'emergenza mentre, ovviamente, possiamo pianificare la prevenzione. Questo rapporto dovrebbe, tendenzialmente, invertirsi. Inoltre — e rassegnato a tutta l'Assemblea questo dato — l'altro grande lavoro che stiamo cercando di realizzare è non solo lo stanziamento degli interventi ma la loro attuazione. Un dato ha colpito tutti in Commissione ambiente: tra il 1998 e il 2000 erano stati stanziati circa 300 milioni di euro per interventi di prevenzione; di quegli stanziamenti approvati, solo il 30 per cento sono stati effettivamente utilizzati; il 62 per cento di quegli stanziamenti già approvati e destinati si trovano ancora in fase di attuazione.

Credo che questo sia l'altro grande problema che deve interessare tutti, altri-

menti faremo grandi discussioni, cercheremo, tutti insieme, di impegnarci ma non daremo mai un segnale concreto, non solo di attenzione, come abbiamo fatto con questo decreto-legge alle popolazioni colpite ma al paese che si aspetta, ovviamente, di lavorare perché l'ambiente sia tutelato e perché la vita dei nostri cittadini sia possibilmente difesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo solo per dire che il Governo è intervenuto all'inizio proprio per evitare che si sviluppasse un dibattito sull'argomento.

Apprezzo moltissimo quanto è stato detto nei vari interventi, dal momento che sono stati in sintonia con quelli svolti al Senato. Si tratta di un problema gravissimo: noi stiamo discutendo per cercare soluzioni ma, come ha ricordato precedentemente l'onorevole Di Gioia, in quei territori vi sono 1.500 persone che vivranno un pessimo Natale. Pertanto, è il Parlamento che deve impegnarsi, soprattutto per trovare le risorse, ma non solo, anche alla luce delle ultime frasi pronunziate dal relatore: se in cinque anni abbiamo speso solamente il 38 per cento di quanto stanziato, credo che il problema sia molto più vasto rispetto alle risorse da reperire. Tutto sommato, 100 miliardi per 1.500 persone sono circa 65 milioni a persona: è poco, ma si tratta solamente dell'emergenza. Ci auguriamo di trovare i fondi necessari per i nostri amici che si trovano in un momento di disagio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno (ore 18,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di disegni di legge di ratifica.

Comunico che la ripartizione dei tempi complessivi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

A seguito di accordi intercorsi tra i relatori, procederemo subito alla discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 3079 e 3082, di cui è relatore l'onorevole Malgieri.

Discussione del disegno di legge: S. 1153 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (3079) (ore 18,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3079)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio, così come ringrazio i colleghi relatori, che mi hanno concesso di anticipare il mio intervento rispetto all'ordine previsto.

L'Accordo cinematografico tra la Francia e l'Italia è stato fatto a Parigi il 6 novembre 2000, e sostituisce un analogo Accordo del 1966 e le successive modificazioni intervenute nel corso degli anni. L'Accordo si è reso indispensabile per adeguare la legislazione alle nuove tecnologie, e mira a favorire lo sviluppo delle

relazioni culturali, oltre che economiche e commerciali, tra l'Italia e la Francia, mediante la facilitazione della coproduzione di film sia nei rispettivi paesi, sia in altri Stati con i quali l'Italia e Francia hanno concluso accordi analoghi, così come venne sottolineato dall'allora ministro che sottoscrisse l'accordo tra i due paesi, l'onorevole Melandri.

L'accordo è teso, altresì, a rendere più competitiva la produzione franco-italiana sui mercati internazionali, rispondendo all'esigenza, più volte manifestata, di reggere allo strapotere delle produzioni americane. Nell'accordo non vi sono impedimenti rispetto all'accesso ai benefici previsti delle cosiddette produzioni minori, e ciò a garanzia delle piccole produzioni di qualità, le quali, in assenza di aiuti, difficilmente arriverebbero sul mercato.

L'accordo si compone di 15 articoli e di cinque allegati. Mi soffermo, in particolare, sull'articolo 1, il quale, in linea con le esigenze dettate dallo sviluppo delle nuove tecnologie, introduce una significativa innovazione, precisando che devono essere considerate opere cinematografiche le opere di qualsiasi durata e su qualsiasi supporto, incluse quelle di *fiction* e di animazione, ed i documentari, la cui prima diffusione abbia luogo, naturalmente, nelle sale cinematografiche dei due paesi.

Altri aspetti qualificanti del provvedimento attengono alla previsione di una minore documentazione necessaria per accedere ai benefici della coproduzione – si tratta di un'evidente semplificazione –, nonché all'abbassamento fino al 5 per cento della partecipazione minoritaria, qualora il costo definitivo dell'opera cinematografica sia superiore a 50 milioni di franchi francesi, o all'equivalente in euro. Inoltre, per favorire il funzionamento equilibrato dell'accordo, è previsto che le autorità competenti dei due paesi potranno prendere in considerazione anche progetti cinematografici aventi un bilancio inferiore a tale somma.

Rilevo la portata radicalmente innovativa della disposizione di cui all'articolo 10 che, in materia di formazione, prevede lo scambio di informazioni tra le autorità

competenti dei due paesi, e la conclusione di accordi tra le scuole o gli organismi di formazione iniziale e continuativa.

L'articolo 13 istituisce, poi, una commissione mista con il compito di esaminare le condizioni di applicazione dell'accordo, di risolvere eventuali difficoltà attuative e di verificare il rispetto dell'equilibrio numerico e percentuale delle coproduzioni.

Richiamo, inoltre, il contenuto dell'articolo 15, in base al quale l'accordo ha durata biennale ed è tacitamente rinnovabile per periodi successivi di identica durata.

Quanto al disegno di legge di ratifica, sottolineo, in particolare, l'articolo 3, che contiene la norma di copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione dell'accordo, valutati in 6.490 euro annui per ogni quadriennio e reperiti nell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Dal momento che in Commissione sono state espresse talune perplessità sul provvedimento in discussione, ribadisco che nell'accordo non è ravvisabile alcuna politica protezionistica, dal momento che si è cercato di introdurre un certo equilibrio tra i prodotti europei e quelli non europei. Ciò, naturalmente, per garantire — non, come qualcuno potrebbe concludere, in maniera autarchica ma semplicemente per motivi sia culturali sia economici — un equilibrio che assicuri una certa competitività del prodotto europeo rispetto a quello non europeo. Pertanto, non si tratta — come qualcuno ha affermato — di limitare l'ingresso di altri competitori sui mercati europei, ma di affermare la nostra produzione attraverso le agevolazioni opportunamente previste dall'accordo. Il provvedimento è stato approvato all'unanimità dal Senato qualche mese fa e mi auguro possa celermente essere approvato da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione svolta dal relatore Malgieri.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, come l'onorevole Malgieri ha poc'anzi ricordato, questo accordo fu sottoscritto a Parigi nel novembre del 2000 e costituisce, per così dire, un modello innovativo di accordo, di partecipazione e di coproduzione tra Stati europei per la promozione del cinema europeo. Signor Presidente, lo voglio dire perché in un successivo punto all'ordine del giorno di questa seduta è prevista la discussione su un analogo accordo con il Belgio, che ha riprodotto in qualche modo il modello che fu assunto con la Francia.

L'obiettivo di tale accordo, ossia dell'aggiornamento del vecchio accordo di coproduzione cinematografica tra Italia e Francia (peraltro, mi felicito che il disegno di legge di ratifica, già approvato al Senato, approdi celermente anche in questo ramo del Parlamento), era quello di facilitare e promuovere, con gli strumenti compatibili con la normativa comunitaria, forme di coproduzione cinematografica che abbattessero gli ostacoli e le barriere che il precedente accordo ancora prevedeva. Si trattava di ostacoli e di barriere intanto di natura burocratica, come ha ricordato molto opportunamente l'onorevole Malgieri.

Tale accordo, invece, prevede un'ampia semplificazione delle procedure con un forte ricorso all'autocertificazione e, soprattutto (lo vorrei sottolineare, perché anche questo aspetto fu ripreso nell'accordo con il Belgio e con altri paesi dell'Unione europea), un abbassamento molto consistente della quota percentuale di partecipazione minima all'accordo di coproduzione. In altre parole, ciò significa che è possibile promuovere uno spazio cinematografico europeo, ossia produzioni cinematografiche europee, anche in presenza di partner che entrano con piccole

quote (in questo accordo si prevedono addirittura quote fino al 5 per cento per film con costi superiori a 50 milioni di franchi, circa 6 miliardi di vecchie lire, secondo i calcoli dell'epoca) per favorire la produzione di coproduzioni.

In conclusione, mi associo alle parole dell'onorevole Malgieri che ringrazio per aver sottolineato alcuni aspetti innovativi di questo accordo. Colgo l'occasione per inquadrare questo atto in un obiettivo più generale di cui credo questo Parlamento dovrebbe tenere conto. Mi riferisco alla promozione di un vero e proprio spazio cinematografico e culturale europeo per la realizzazione del quale vi è bisogno di politiche pubbliche. Si tratterebbe di politiche pubbliche anche a sostegno della cinematografia non nazionale, ma europea.

Mi sia consentito concludere con un riferimento all'attualità proprio di oggi: tali politiche pubbliche sono lievemente messe in discussione dalle scelte odierne del Governo in materia di dirigenti del gruppo cinematografico pubblico. È di oggi la nomina del nuovo consiglio di amministrazione di Cinecittà: salutiamo il nuovo consiglio di amministrazione e gli auguriamo, naturalmente, buon lavoro. Credo sia lecito, però, porci una domanda sul potenziale conflitto di interessi che può gravare su un gruppo cinematografico pubblico diretto, da oggi, da un uomo che ha ancora responsabilità dirette nel gruppo Mediaset.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3079)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1366 –
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra
il Governo italiano e l'Organizzazione
Mondiale della Sanità – Ufficio Regio-
nale per l'Europa – concernente l'isti-
tuzione dell'Ufficio Europeo OMS per
gli investimenti in Salute e per lo
Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11
gennaio 2001 (articolo 79, comma 15,
del regolamento) (approvato dal Se-
nato) (3082) (ore 18,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità – Ufficio Regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3082)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente, mi sia permesso di rilevare come l'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità – Ufficio regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità per gli investimenti in salute e per lo sviluppo, fatto a Roma l'11 gennaio 2001, costituisca

un'ulteriore tappa del cammino compiuto dall'idea di non considerare più la salute come semplice assenza di malattia, bensì come la promozione dello stato di benessere per i singoli e per le comunità. Si tratta di un'idea abbastanza rivoluzionaria, se così posso esprimermi, rispetto ai canoni tradizionali.

Il provvedimento in esame è l'esplicitazione di questa concezione nuova della salute ribadita dalla carta di Ottawa, redatta al termine della conferenza internazionale sulla promozione della salute organizzata dall'ONU nel 1986, nella quale la promozione della salute viene testualmente definita come « il processo che rende le persone capaci di controllare e migliorare la propria salute ».

L'intensificarsi di dibattiti e prese di posizioni, e persino l'emanazione di provvedimenti legislativi tesi a dare consapevolezza del valore primario della difesa della salute attraverso un'attività di conoscenza e di prevenzione, testimoniano che la necessità di promuovere lo sviluppo della salute nel senso testé indicato ha indotto nel 1998 i cinquantuno Stati membri dell'Ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità ad adottare a Copenaghen il documento intitolato: « Health 21 – Salute per tutti nel XXI secolo ». In esso, tra l'altro, si afferma che un corretto ed adeguato investimento nella salute non solo è portatore di nuove risorse per la promozione della salute stessa dei cittadini, ma produce ulteriori importanti benefici per la società contribuendo, nel lungo periodo, allo sviluppo sociale ed economico complessivo.

Secondo il documento di Copenaghen investire nella salute significa, in sostanza, individuare le risorse che possono essere utilizzate per dare risposte più soddisfacenti alle richieste sempre crescenti che vengono rivolte ai sistemi sanitari europei. Su questo orientamento si fonda il programma triennale lanciato, sempre nel 1998, dall'Organizzazione mondiale della sanità con il Ministero della sanità italiana e la regione Veneto definito: l'« Iniziativa

di Verona: investire in salute nel contesto dello sviluppo economico, sociale e umano (1998-2000) ».

Allo scopo di rafforzare ulteriormente la collaborazione tra l'Organizzazione mondiale della sanità e il Governo italiano, e dunque nell'intento di tutelare e migliorare la salute della popolazione europea, l'Ufficio regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità ed il Governo italiano nel 2001 convennero di istituire, con l'Accordo che stiamo esaminando, un progetto denominato Ufficio europeo OMS per gli investimenti in salute e per lo sviluppo, con sede a Venezia, per un periodo di dieci anni a decorrere dall'entrata in vigore dell'Accordo stesso, che rappresenta un ulteriore passo in avanti sulla via della collaborazione tra l'Organizzazione mondiale della sanità e l'Italia.

L'accordo in parte è stato preceduto dall'istituzione, nel 1990, a Roma, dell'Ufficio del centro europeo per l'ambiente e la salute, mentre nel 1995 l'Organizzazione mondiale della sanità ed il Governo italiano concordarono di estendere la validità dell'accordo del 1990 mediante un altro accordo della durata di sei anni, rinnovabile, ratificato con legge n. 18 del 1997. Nel 1998 l'Italia ebbe un ruolo rilevante nella definizione del ricordato programma Health 21.

L'accordo si compone di 12 articoli e di 3 allegati e si presenta molto dettagliato e coerente in ogni sua parte. Vorrei richiamare in particolare l'attenzione sulle disposizioni di cui all'articolo 1, che delinea la struttura organizzativa del nuovo Ufficio europeo dell'OMS, prevedendo che, come capo dell'Ufficio, il direttore generale dell'Ufficio europeo dell'OMS nominerà un membro anziano del personale. Faranno parte dello *staff* 11 persone in totale, di cui 6 unità professionali e 5 unità di servizi generali. È, altresì, prevista l'istituzione, in seno all'ufficio, di un comitato scientifico consultivo che formulerà pareri scientifici sul programma delle attività dell'ufficio di Venezia ed inoltre valuterà i risultati conseguiti dalle attività, relativamente ai due anni precedenti. Il comitato sarà composto da 7 membri

nominati dal direttore regionale dell'Ufficio europeo dell'OMS, per un periodo rinnovabile di tre anni. L'ufficio di Venezia costituirà parte integrante dell'OMS/EURO e la sua struttura organizzativa e le sue attività saranno in conformità ai principi della costituzione, ai regolamenti e alle politiche dell'OMS.

L'articolo 2 disciplina le principali attività che saranno svolte dal nuovo ufficio, mentre l'articolo 4 indica l'ammontare dei contributi a carico della regione Veneto e del Ministero della salute. Gli altri articoli sono naturalmente complementari a questi principali, mentre di particolare interesse risultano le norme dell'articolo 12 recanti le disposizioni finali relative all'entrata in vigore, alla durata e all'eventuale risoluzione dell'accordo. Si prevede che per la sua effettiva attuazione la regione Veneto debba adottare gli atti legislativi necessari perché possano essere adempiuti gli impegni finanziari previsti in particolare dagli articoli 3 e 4.

Il disegno di legge di ratifica si compone di cinque articoli, dei quali i primi due recano l'autorizzazione alla ratifica ed il relativo ordine di esecuzione dell'accordo, mentre l'articolo 3 autorizza il Ministero della salute ad erogare all'OMS un contributo annuo per fronteggiare alcune spese necessarie per il funzionamento dell'Ufficio di Venezia. L'articolo 4 poi individua la copertura finanziaria del provvedimento. Infine, l'articolo 5 dispone l'entrata in vigore della legge di ratifica.

Poiché il disegno di legge di ratifica di questo accordo è stato già approvato dal Senato, se ne raccomanda l'approvazione nel più breve tempo possibile anche qui alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il Governo concorda con la relazione illustrata dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1032.
— **Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (3078)**
(ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali
— **A.C. 3078)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in questione, già approvato dal Senato, riguarda la modifica dell'articolo 94 della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale, fatta a Chicago il 7 dicembre 1944, alla quale aderiscono 188 paesi.

La Convenzione, dopo aver riconosciuto la piena ed esclusiva sovranità di ogni Stato sullo spazio aereo sovrastante il proprio territorio, regolamenta le condizioni di sorvolo dei territori degli Stati contraenti, definisce il concetto di nazionalità degli aeromobili, prevede misure atte a facilitare la navigazione aerea, stabilisce le condizioni da adempiere nei riguardi degli aeromobili, nonché gli standard internazionali.

Inoltre, la seconda parte della Convenzione contiene lo statuto dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale.

Il 22 settembre 1998 l'assemblea dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale, riunitasi nella sua trentaduesima sessione a Montreal, ha ritenuto necessario emendare la suddetta Convenzione, prevedendo all'articolo 94 l'inserimento della lingua cinese tra tutte le lingue nelle quali i testi della Convenzione sono redatti. Attualmente la Convenzione è redatta in lingua araba, francese, inglese, russa e spagnola.

La lettera *a*) del citato articolo 94 prevede che ogni proposta di emendamento alla Convenzione deve essere approvata dai due terzi dell'assemblea ed entra in vigore per gli Stati che hanno ratificato l'emendamento. Il protocollo di modifica della Convenzione prevede, quindi, una ratifica da parte dello Stato che ha aderito alla Convenzione sull'aviazione internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché il provvedimento non richiede oneri aggiuntivi e non incide sulla normativa interna, esprimo parere favorevole per una celere ratifica di questo disegno di legge, già approvato al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con la relazione svolta dalla relatrice.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1173.
— **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il**

7 agosto 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (3080) (ore 19,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali
— **A.C. 3080)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato, si compone di quattro articoli: i primi due recano l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo e all'ordine di esecuzione; l'articolo 3 prevede la norma relativa alla spesa necessaria a coprire gli oneri derivanti dall'attuazione di tale accordo per gli esercizi finanziari 2002-2004; l'articolo 4 prevede l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il contenuto dell'accordo, di cui si chiede la ratifica, costituisce la regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di merci e viaggiatori tra l'Italia e l'Armenia. Tale accordo, firmato il 7 agosto 1999 ad Erevan, fornisce agli operatori del settore il necessario quadro normativo per intrattenere rapporti commerciali tra i due paesi, basati appunto su un principio di reciprocità.

Procedendo ad un'analisi puntuale dell'accordo, l'articolo 1 stabilisce che i vettori sono autorizzati al trasporto di viag-